NELLA SOLENNE INAUGURAZIONE

DEL MONUMENTO

ERETTO DAL MUNICIPIO DI SINIGAGLIA,

al benemerito cittadino

CONTE ADOLFO GHERARDI BENIGNI

DISCORSO

DEL PROF. GABRIELE FRONDUTI

DETTO

il dì 24 Novembre 1872

e per cura dello stesso Municipio reso pubblico colle stampe

TIP. C. PATTONICO

A

GIAMBATTISTA GIULIANI

NOBILE E VALENTE INGEGNO

NELLE ITALICHE LETTERE PERITISSIMO

E DEL PENSIERO IMMORTALE DI DANTE

NEL FIORENTINO ATENEO

INTERPETRE SAGACE

CON PROFONDO DEVOTO OSSEQUIO

RACCOMANDO QUEST UMILE SCRITTO

INSPIRATO DA MEMORE RICONOSCENZA

E DAL PIÙ DOLCE AFFETTO

PER LA STUDIOSA GIOVENTÙ

SINIGAGLIESE

PASSI NEI POSTERI LA GRATITUDINE DEI VIVENTI

ALLA LIBERALITÀ

DEL CONTE ADOLFO GHERARDI

CHE IN TUTTI I SUOI AVERI

SCRIVENDO EREDE IL COMUNE

VOLLE EDUCATI ALLA PATRIA

NELLE PIÙ DOTTE SCUOLE D'ITALIA

GIOVANI ONESTI E BISOGNOSI

PER SOLERTE INGEGNO PER LODE DI EGREGI STUDI

MERITEVOLI DI TANTO BENEFIZIO

G. F.

Cattia, come vedi, è viva ancora

(*G. Marchetti nella cant.* LA GRATITUDINE)

Sempre che mi corre alla mente la triste condizione in cui trovasi ridotta gran parte dell'umana famiglia, le fatiche, gli stenti, i disagi che le conviene a dura forza soffrire, mi nasce nell'animo un funesto pensiero, che null'altro sia al fine il nostro essere che una turpe sconcezza nell'ordine della natura. Chè non essendo noi per origine, per sangue, per lignaggio gli uni diversi dagli altri, e perchè mai di continuo assistere dobbiamo al brutto spettacolo di chi nuota a suo grand'agio tra i piaceri e i comodi della vita, e di chi misero e gramo langue nell'estremo dell'inopia? Che godano quelli a sazietà squisite mense, splendidi cocchi, morbide piume, ville e giardini, e non abbiano questi nè anco un lurido giaciglio su cui distendere le scarne e languide membra?

Pur nondimeno se mi faccio a discorrere con placido sguardo la mirabile struttura del corpo sociale, egli è uopo che consideri con un facondo Oratore, che siccome di un albero i rami e le fronde, così del nostro consorzio vari e difformi gli stati convengono essere, che si fatte disuguaglianze ad insieme annodare i bisogni e i soccorsi, le arti e gl'ingegni, i meriti e le virtù necessarie si fanno; che da tale intrecciamento di parti, da tale alternativa di gradi risulta l'unione del tutto, la convenienza e la bellezza del fine, che dunque poveri e ricchi, del pari che giovani e vecchi a comporre il genere umano richiesti e voluti sono. Mentre per lo contrario si giungerebbe al sommo di ogni sconcerto, niuno dipendere, niuno obbedire, avidi tutti di comandare, tutti a vicenda emoli, avversari, nemici

Ciò non pertanto in mezzo a quest'ordine stupendo che nudre, sostiene e informa ad un tempo il fisico mondo e il morale, onde tutte cose quaggiù si acconciano in equabile misura, egli è fuor di dubbio, che spesso succede per arcano disegno dell'eterna Provvidenza, che di tratto in tratto, quasi per naturale istinto, sorga negli opulenti un cotal desiderio di rendersi altrui proficui per opera di beneficenza, e porre così un argine agli sdegni, ai corrucci che irrompono im-

precando per impeto di angoscia sulle labbra dei bisognosi; in guisa che ristori il male col bene, si attempri l'eccesso col difetto, per giungere poi a quella concordia, a quell'armonia di abitudini, onde si acquista compenso, equilibrio e per ciò stesso eguaglianza. Dal che avvenne, io credo, che si condussero in antico i mortali al culto del sole e della luna, dell'aria, dell'acqua e della terra, siccome potenze che spandono a pieno e senza contrasto i loro doni a refrigerio dell'egra progenie dei viventi.

Beatissimi voi, o spiriti eletti, che forniti a dovizia di opime sustanze, vi recaste a lode anzi a dovere di spanderle a riparo d'ogni mala fortuna, a infondere lena, vigoria e gioia in mezzo ai disagi delle famiglie! Io giro intorno lo sguardo, e nelle pareti stesse di quest'aula veggo simulacri e imagini sculte in marmo, le quali ci attestano che anche in questa illustre città non mancarono animo dabbene, che gran parte de' loro averi spesero a pro degl'infelici.

Nè fu indarno sì nobile esempio ai presenti, poichè oggi appunto noi siamo qui adunati per compiere i debiti onori alla memoria di un caro giovane che toltoci testè da cruda morte, nudrì tali viscere di affetto pe' suoi cittadini, che di tutto quanto il censo avito scrisse erede il Comune

per educare alla patria nelle più dotte scuole d'Italia i figli del povero, che sebbene ricchi d'ingegno, di rettitudine e di saldi propositi, dovrebbero nel più bello delle loro speranze soffermarsi a mezzo del cammino che conduce all'apice d'ogni più ornato costume.

E chi non ammira l'uomo pregevole che sa far lucroso traffico delle sue ricchezze? Chi non iscorge l'eminente grado di dignità, che si procaccia senza vergogna chi null'altro al mondo lasciar potrebbe che il fasto della prosapia, o le vane pompe di un pingue retaggio?

Ed in vero tra le molte e varie forme che assume per ventura l'alma virtù della Carità, quella che a mio credere supera di gran lunga le altre, si è quand'essa intende a farsi scudo dell'altrui imperizia, e con singolare sagacia illumina e muove le menti a divenire arbitre de' propri destini. Mentre avanzandosi così per sentieri ov'ella d'ordinario non si pone, le vien fatto di condurre a sua posta gli abbietti e i deboli non solo a fronte, ma pure anche al di sopra d'ogni temuta signoria. Il che se mal comportasi qualche volta da certuni in segreto, quasi fosse loro di ludibrio, di scorno e d'incomportabile tedio; non possono però essi, benchè a malgrado, non rimaritarli in palese di encomi, di plausi e di co-

rone imperiture. Che anzi accade altresì che s' invertano talora le disparità, e che i nati a servire tengano ligie a loro voglia le più trofie superbie. Chi mai non ricorse per rifugio, e con piena fidanza non commise sè medesimo e le cose sue ai medici ed ai legisti? Chi non trasse abbondevole lucro dai sapienti trovati de' filosofi e de' matematici? Ecco le arti leggiadre col sorriso delle loro grazie ammollire e vincere la rigida alterezza dei potenti, che rapiti all' estasi d' inesausti piaceri, volontari inchinano, vezzeggiano, e quasi direi si lasciano trascorrere a prediligere i da meno di loro: ecco fra sì contrarie indoli e tra discipline sì discordi generarsi una specie di benevolenza sociale e poco meno che d'amicizia; ecco in somma, osserva a proposito Pietro Giordani, ristringersi alcun poco il paventoso intervallo, onde fortuna ruppe e separò la natura comune.

Oh! quali e quante rimembranze suscita in me l'atto generoso che tu compisti pochi dì innanzi alla tua fine, o egregio Adolfo de' Conti Gherardi Benigni! E come varrei a frenare i sensi della più sincera osservanza, che a nome di questa amabile gioventù io porgere ti debbo?

Ond' io ascrivo non ch'altro a propizia ventura, che dall'onorando Magistrato che di sua pre-

192

senza ci onora, al cospetto di tanto numero di cortesi ascoltanti e dell'uomo autorevole che provvede al governo dell'Istruzione nella nostra Provincia, io venissi prescelto nella solennità di sì fausto giorno a compiere l'ufficio di memore riconoscenza e di pubblico omaggio verso un sì liberale e incomparabile benefattore.

Nacque egli da Niccola conte di Montenovo e Clementina della cospicua casa d'Aageanes a Sinigaglia in sul declinare dell'anno mille ottocento quaranta sette, e fu l'ultimo frutto di che fe' lieto il Cielo le loro nozze. Insin dai primi anni invigilò alla sua custodia e guardollo sollecita la madre, che adorna di alti sensi e di senno perspicace, all'esempio delle austere donne subalpine infuse nel tenero fanciullo oneste e gentili costumanze, e con tanta industria seppe allevarlo, che ben presto l'indole di lui mostrossi proclive a savizza, l'ingegno pronto e destro, le maniere affabili e mansuete.

Avvisando allora gli accorti genitori i non lievi danni che per lo più s'incontrano nell'educazione domestica, deliberarono di porlo nel Convitto ch'oggi pure tengono in Moncalieri i Padri Barnabiti. Qui egli con sì costante e squisita premura attese ai suoi doveri, con tale intensione d'animo diede opera ad erudirsi nelle umane di-

sciplina e ad investigare le secrete origini delle cose, che maestri e compagni furono presi d'amorevolezza per lui e l'apprezzarono assai.

Laonde ben presto acquistò per eccellenza di merito il seggio di principe tra i condiscepoli, ed ebbe eziandio fregiato il petto di due preziose medaglie d'onore. Può di leggieri comprendersi come a sì fatto guiderdone mirino avidamente gli alunni di quel chiaro Collegio, mentre a chi arriva a conseguirlo, conferisce il diritto di porre la sua effigie dipinta in tela nella grande sala addetta ai letterari esercizi, a canto a quella di non pochi valenti giovani che sono oggidì lustro e presidio della nazione. E così fecero anch'essi gli avventurati genitori del conte Adolfo, il quale dopo avere compiuto gli studi che in ben disposto Liceo possono apprendersi, si ridusse di nuovo in patria presso i suoi, fornito di tutte quelle doti che a gentil cavaliere si convengono tanto è vero il detto di Virgilio: *adeo a teneris consuescere multum est.*

Non mi è abbastanza manifesto per qual motivo si rimase di proseguire nell'ardua carriera da lui intrapresa. Questo solo posso asserirvi, che nel breve giro di pochi anni, perduto da prima il degno suo padre, e indi a non molto l'affettuosa genitrice, rimase egli in tal modo tocco da

sì triste sciagura, che mai più non trovò calma, non trovò mai più requie il suo afflittissimo spirito. Nell'asprezza dell'affanno cui diedesi in preda, gli parea di trovarsi derelitto e tapino, e come in deserta solitudine menava sovente meditabondo i giorni suoi.

Povero conte Adolfo! ben a ragione ti duoli per sì crudele infortunio: chè il rimanere privo in giovanile età delle prudenti cure, dei consigli, dell'occhio vigile e soave soprattutto di una savia madre, è tale un disastro da non sapersi a parole esprimere. Ed io ben lo so per prova, e tanto più ne sento rammarico, quanto più aspra ne fu la ferita.

Nè crediate già che ciò vi ponga innanzi, o Signori, per vana pompa dell'orazione, poichè restano tuttora non poche pagine scritte di mano del nostro Adolfo, ove disfogava la sua tenerezza verso colei ch'egli chiama suo astro tutelare, suo sostegno, unico desiderio dell'anima sua.

D'allora in poi divenne altr'uomo da quello ch'egli era. Volere e disvolere ad un tempo, muto, melanconico e in lotta con sè stesso; forse ignorava, giovanetto infelice, che già nel suo corpo pullulavano i germi del rio malore che ben presto lo trasse al sepolcro.

Il perchè non sì tosto conobbe di quale iniqua

natura fosse l'infermità che lento lento gli rodea le viscere, si ridusse al più sobrio e parco tenor di vita, ebbe ricorso ai rimedi dell'arte, ma gli tornarono inefficaci: valicò pure le immense onde dell'oceano per rinvigorire colla potenza degli effluvi marittimi le debili forze che omai gli venivano meno, ma neanche questa ultima prova a nulla gli valse. Anelava egli di vivere, sentiva nell'aria medesima che in seno spiravagli l'alito della vita, sentiva profumi e balsami di giubbilo, suoni e concenti di gioia. Ma ohimè! che le delizie della natura, il fascino dei piaceri, l'ebrezza dei sensi a gran passi gli fuggono d'innanzi.

Pur nondimeno in mezzo a sì crudi travagli non si rimane di tenere a quando a quando intesa la mente a di cercare ristoro e calma nei prediletti suoi studi. E sortogli il dubbio che falsi principii offuscassero la sua intelligenza, si adoperò con solerte industria a raccogliere in sè le profonde e sottili indagini dei più riputati filosofi, e conobbe che s'inabissa in un pelago senza confine chiunque si lancia nelle tenebre del futuro e ne investiga gli arcani; conobbe, ma forse tardi, che quantunque ci sia mestieri di star di continuo tra gli uomini e le cose, richiedere non dobbiamo a queste e a quelli, che si pieghino sempre arrendevoli, e secondino sempre le nostre vo-

glie, i nostri bisogni, le nostre cupidigie. Nè gli parve soverchio l'essere esperto de' più leggiadri modi del sermone di Francia, chè si propose pure d'intendere la favella delle altre nazioni che primeggiano in Europa per civile sapienza e alacrità di commendevoli opere.

Oh! com'egli rimaneva preso alle soavi attrattive, ai lusinghevoli numeri delle musicali melodie! come tocco al vivo dalle potenti ispirazioni de' nostri sovrani maestri! Quasi direi ch'era ingenito in lui il senso del bello! Sopra ogn'altro poi ei si compiacque delle forme sublimi e dagli alti concetti dei nostri grandi poeti, e la stupenda, severa musa dell'inclito Leopardi fu a preferenza il suo più caro tesoro, la sua delizia. Ed egli stesso per impeto di caldo sentire compose non ignobili versi e semplici prose, togliendosi per norma, poichè solo li reputava imitabili, quegli scritti che avevano sembianza di rendersi peregrini e perpetui per avvicinarsi di molto alla poesia; quegli scritti nei quali si distende e serpeggia il fuoco di un gagliardo sentimento, che rapidi corrono nelle mani di tutti, e diventano l'amore di tutte le generazioni.

Giunto così il Gherardi a quell'età in cui potea coll'opera essere di profitto alla patria, i suoi cittadini per dargli sincera testimonianza di stima

e di affetto, lo elessero consigliere del Comune lo che tanto gli fu a caro, che forse contribuì di molto a meglio determinarlo a versare in seno della gioventù studiosa le pienezze della sua liberalità.

Imperocchè in quel tempo appunto guereggiavasi con disperato coraggio tra due potenti popoli, e vedendo egli succedersi con rapida vicenda le mirabili vittorie degli uni, e il cedere continuo non ostante gli eroici sforzi degli altri, abbe a riconoscere per vero quello che fin d'allora veniasi dicendo, che nelle scuole appunto appresero que' prodi la costanza ne' cimenti, la sicurezza negli assalti, l'ardire retto dal senno per mettere in rotta non per caso, ma con pensati accorgimenti anche i più formidabili nemici.

Non vide egli il termine di quel funesto conflitto; poichè colto d'improvviso nell'amena sua villa da repentina pallidezza nel volto e da fiero anelito nel petto, diè subito mostra del guasto totale e dell'estremo discapito delle sue forze, e di lì a poco dopo avere stesa con languido sguardo e tra i singulti della morte la fredda mano alla sua rispettabile sorella che accorse sollecita presso di lui, la notte del dì due d'agosto mille ottocento settanta si tolse per sempre alle miserie della vita.

Il triste annunzio di una perdita così immatura fu dolorosissimo ai suoi, acerbo agli amici, e non senza rammarico e cordoglio di tutti che lo conobbero. – Ecco in breve per quali avversi e prosperi casi corsero i rapidi giorni del conte Adolfo Gherardi. Ed a buon diritto gli viene oggi posto avanti a voi, o diletti giovani, un modesto monumento che lo ricordi alla memoria dei posteri, affinchè vi corrano all' animo gl'infiniti obblighi che a lui vi legano, e vi piaccia di comprendere come la legge della gratitudine, a giudizio dei Savi, non solo ingiunga restituirsi l'equivalente di ciò che si è ricevuto, ma in gran copia maggiore. Ed in fatti chi è il primo a beneficare, opera di suo libero impulso, ma chi ricompensa il benefizio, opera per debito di corrispondenza o di convenevolezza, e però richiedesi che il beneficato ricambi tanto di più, quanto basti a retribuire la spontanea volontà del donatore.

Deh! tolga il cielo che abbiate giammai a macchiarvi di tale obbrobrio, riconoscendo a vostra vergogna con amaro dispregio i servigi che vi furono resi: tolga il cielo che vi si debba chiedere un giorno severo conto di quello che la munificenza del conte Gherardi profuse a sussidio delle vostre disavventure, nè mai avvenga che alcuno di voi quasi piante disutili infesti di vana ombra

il terreno, e sugga il nutrimento ad altre piante dovuto! Verrà tempo, e non è guari lontano, che la patria di cui siete figli, goda di menar vanto de' vostri studi, e bramı udir da lungi il suono del vostro nome; che vi cerchi nelle officine, ne' tribunali, ne' fori, ne' campi, ne' gabinetti, ne' teatri, ne' magisteri: or che sarà di voi, se perduti nell'ignavia, ella vi trovi alteri in vista, gonfi di orgoglio e di burbanza, ma vuoti di fecondo sapere e inetti ad ogni argomento d'industre fatica?

E porse senza dubbio lodevole prova di animo ben fatto e di retto sentire quell'onesto cittadino vostro, o Sinigagliesi, che uscito testè ricolmo di meriti dal Liceo musicale di Firenze ove fu istrutto a pubbliche spese, non sì tosto ebbe notizia della magnanima azione del Gherardi, ne fu sì al vivo commosso, che spontaneo ad encomio di lui rivestì delle più soavi melodie un poetico canto con plauso de' più celebrati maestri di quel ragguardevole Istituto, e come saggio del suo profitto, e come tenue contrassegno d'indelebile riconoscenza, l'offerse al Municipio della sua terra natale. Imitabile esempio da proporsi se non altro a que' felici ingegni che si danno al culto delle arti liberali col sincero proposito di seguirne l'incorrotta virtù (*)

E qui non so rimanermi di chiudere il mio dire col volgermi di nuovo a voi, o buoni giovani, e il meglio che posso incitarvi a non deluderci con false lusinghe nelle nostre più dolci speranze. Da voi al certo dipende che la ricca semenza sparsa dal conte Adolfo rechi maturo frutto di soda e gagliarda operosità; che ingeneri in voi e l'acume che prevede, e il pensiero che indaga, e la scienza che illumina, e l'indomito talento che pronto immagina e pronto eseguisce. Gl' Italiani, dicea pochi giorni or sono agli alunni del romano Ateneo l'esimio rettore Filippo Serafini, gl' Italiani han vinto finora morendo, cioè innalzando col sangue di tanti martiri il grandioso edificio della patria unità. È tempo che si vinca vivendo, collo studio cioè che solo induce a fortemente volere e saggiamente pensare. E che varrebbe in fatti qualsiasi perizia ch'altri adoperi a schiudervi i fonti delle più ascose dottrine, se mal poi rispondeste all'amorevole invito? Non è più tempo omai di pascersi di assurde chimere, or più non è tempo ritenere il piè a mezzo; bensì vi è forza, o amati giovani, di mirar diritto alla meta. Ma per giungervi, tenetelo per fermo, si richiede un tirocinio lungo e malagevole, e volontario abbandono dei sollazzi della vostra età, si richiede franca, risoluta, invincibile

costanza, ed essere pronti ad ogni cimento, purchè vi sia dato salire alla vetta di quel monte eccelso, ove il savio alberga ministro di pace, e banditore di liberi veri al volgo degl'illusi ed ai capricci dei grandi. E così farete tesoro della efficacia della libertà, il cui unico vanto si è di sorreggerci nei travagli dello più ardue imprese; chè se ciò non fosse, ella sarebbe la più turpe delle idolatrie terrene; e allora per redimere gli uomini degeneri, dirò col dotto Imbriani, invocheremmo, sola possibile espiazione, la servitù, anzi senza invocarla l'avremo già in noi, su di noi, *vi sua, pondere suo*. Chi perciò abborre la luce, bisogna che a pieno meriggio inciampi nelle tenebre, e affoghi nel lezzo delle più immonde turpitudini. Non per altro adunque che per lei giunger potrete ad asseguire non bugiarda lode dalle persone lodate, ad accrescere decoro alla famiglia, lustro alla patria e gloria all'Italia nostra; non per altro verso vi sarà fatto di potervi sciogliere dai vincoli che vi stringono a non mostrarvi indegni del vostro illustre benefattore.

NOTE

(*) Vogliamo alludere in questo luogo al bravo giovane Giuseppe Scudellari già da un anno maestro e professore di violino e viola nell Istituto filarmonico di Perugia. Egli mise in musica i seguenti versi scritti ad encomio del Gherardi, e fin dal 1871 pubblicati in Firenze dalla Tipografia delle Belle Arti.

CANTATA

CORO DI GIOVANI STUDENTI

Anelanti qual cervo assetata,
Noi cerchiamo ristoro alla vita
Tenta l alma d' infrangere ardita
Della mente l ignobile vel
Chi ci schiude le fonti del Bello ?
Chi gli arcani del Vero e del Bene ?
Siam tapini e languir ci conviene
Come fiore sull arido stel

LA BENEFICENZA

Travolta in basso dall insane voglie
Di nemica fortuna, oh ! cessi alfine
Cessi, spirti gentili
Ogni querela in voi
Virtù disdegna i benefici suoi
Germe d illustre stirpe, adorno il seno
De più bei fregi di leggiadri studi
Visse per breve età diserto, infermo,
E d acceso speranze iovan nudrito
In mezzo agli agi del retaggio avito
Ma presso a morte avendo a vil che tardo
Di sè restasse e troppo debil suono,
Ei del pingue suo censo a voi fe dono

204

Felice l'uom ch'ai miseri
Volge benigno il ciglio,
E le sciagure allevia
Di questo amaro esiglio!
Onta dal tempo rio
Il nome suo non pave...
Nè il gelo dell'oblio,
Chè amabile e soave
Rifulge al par del dì
Conforto ei porge ai deboli,
Leva dal suol gli abbietti,
Ei dolce inspira un obito
Che adempie a lor difetti,
E fra chi esulta e pena
Rannoda la catena
Che tutti insieme ci unì

—

CORO DI CITTADINI

Oh! sciogliam giulivi un canto
Alla tenera semente,
Di natura onesto incanto,
Vago frutto di sapienza,
Che sublime impenna il volo
Dalla terra all'arduo polo,
Ove il merto mai non muor
Godi, o Patria, e sì t'abbella
Nell'ingegno de' tuoi figli
Ti son desti amica stella,
Saldo schermo ne' perigli,
E col libero pensiero
Avran gloria e dritto impero
Nelle prove dell'onor

G. FRONZONI

92 C 4